

I COSTI DELLA POLITICA

LE ISTITUZIONI

Il Quirinale congela gli stipendi

Dal Colle segnale per la riduzione dei costi. Risparmi interni per far fronte alle spese

■ / Roma

CURA DIMAGRANTE anche al Quirinale: il settennato di Napolitano promette organici ridotti, stipendi congelati e un'inchiesta di una «commissione per la riorganizzazione dell'Amministrazione». Quando essa concluderà i lavori le nuove assunzioni - se ci saranno -

avverranno per pubblico concorso, non più per chiamata diretta. La terapia snellente ha toccato in primo luogo il numero dei dipendenti. Solo gli addetti alla sicurezza già adesso sono una cinquantina in meno. E ora la spesa complessiva della Presidenza si assesterà quest'anno su «circa 241 milioni di euro, anche per effetto del recepimento degli effetti del contratto del personale del Senato». Si tratta, è vero, di 17 milioni in più dei 224 milioni di euro del bilancio di previsione per il 2007, per cui è stata chiesta una dotazione, a carico del bilancio dello Stato, del 3,26% rispetto all'anno precedente (che è pur sempre un po' meno del tetto del 3,50% concordato nel 2005 tra gli organi costituzionali).

Questi dati sono stati diffusi ieri mattina nel corso della riunione della commissione Affari Costituzionali della Camera, presieduta da Luciano Violante, che sta svolgendo un'indagine conoscitiva sui costi della politica. Li ha forniti a Violante il segretario generale, Donato Marra. Questi in una nota informativa conferma la decisione di Napolitano di fornire «periodicamente una dettagliata» informazione sulle «linee essenziali del bilancio del Quirinale», e sottolinea che la spesa complessiva è segnata da una «forte rigidità», visto che l'89% è destinato alle retribuzioni del personale, il 59% a quello in servizio, il restante 30% a quello

I dati sono stati diffusi nel corso della riunione della commissione Affari Costituzionali della Camera

in quiescenza. Più in particolare il primo settembre 2007, i dipendenti di ruolo al Quirinale erano 979, «rispetto a una pianta organica che ne prevede complessivamente 1.145»; 78 in «posizione di comando» (cioè in organico presso altre amministrazioni pubbliche) e 11 a contratto. In più c'è il per-

sonale militare e delle forze di polizia «distaccato per esigenze di sicurezza»: in tutto 1.038 persone (di cui 272 Corazzieri), rispetto ad un contingente di 1.086 previsto a fine dicembre 2006. Le maggiori spese di 17 milioni del 2007, si precisa, il Quirinale non le adosserà al bilancio del-

lo Stato. Ma provvederà «con entrate proprie», insomma si cercherà di risparmiare. Grazie a tutto ciò «saranno possibili ulteriori progressive riduzioni». Per il triennio 2008-2010, il Quirinale infatti «ha inoltrato al Tesoro una richiesta di stanziamento inferiore a quella formulata per il 2007-2009», con

Fra le prime misure adottate: la fine dell'agganciamento automatico delle retribuzioni al 90% di quelle del Senato e il blocco del turn over

adeguamenti della dotazione più bassi del tasso programmato di incremento del pil; il 2,96% per il 2008, il 2,90 per il 2009, il 2,85% per il 2010. Fra le prime misure adottate, la fine dell'agganciamento automatico delle retribuzioni al 90% di quelle del Senato; il blocco del turn over; la progres-

siva riduzione del ricorso a personale comandato o a contratto; la riduzione del personale distaccato da altre amministrazioni per funzioni di vigilanza e scorte, «il cui contingente è stato già in parte ridimensionato». Entro l'anno si farà una valutazione, e sono possibili altri tagli alle scorte. **v.v.a.**



Il palazzo del Quirinale. Foto Ansa

Caso Santoro, il Cda non fa censura preventiva

L'Udeur non ferma Anno Zero sul caso De Magistris. Il conduttore: narreremo una vicenda straordinaria...

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Io sono un giornalista e faccio il giornalista, Mastella fa Mastella, il Cda fa il Cda. L'importante è non confondere i ruoli», dice Michele Santoro, nel mirino dell'Udeur prima ancora che vada in onda la puntata di *Anno Zero* sulla mobilitazione nata in Calabria e in Basilicata attorno al pm di Catanzaro De Magistris, del quale il Guardasigilli ha chiesto il trasferimento. Santoro va avanti, e l'Udeur adotta il grido di battaglia dell'ex pm Borrelli: «Resistere, resistere, resistere...». Alla «gogna mediatica». Il partito di Mastella, «piccolo Davide che sconfisse il gigante Golia», resiste: prendendo spunto da quello che considera un «linciaggio mediatico» in onda sulla tv

pubblica, ha presentato in commissione di Vigilanza una mozione di sfiducia a tutto il Cda Rai. E minaccia un replay in Senato. Lunedì l'Udeur aveva chiesto che i vertici Rai visionassero prima la puntata di *Anno Zero* (come ai tempi della censura preventiva al RaiOr di Sabina Guzzanti, chiuso dopo una puntata) e che la fermassero se avesse attaccato Mastella. Da Viale Mazzini la richiesta è stata respinta dai consiglieri: «Noi non facciamo i censori... Il nostro mestiere in Cda Rai è un altro», ribatte il ds Carlo Rognoni. Per Curzi «Santoro sa quello che fa, non deve far parlare a ruota libera nessuno», ma i vertici Rai «non sono abili-

tati a visionare o a censurare preventivamente alcuna trasmissione giornalistica». Anche Urbani, Fl, è seccato: «Siamo il Cda Rai, non una magistratura». Oggi nel Cda arriva il piano industriale del direttore generale Capponi, il quale ha fatto un'azione di *moral suasion* su Santoro, per evitare «personalismi» contro il Guardasigilli. Assicurazione che il giornalista aveva già dato. E sulla puntata di *Ballarò* osserva: «Floris ha solo fatto delle domande a un ospite che volontariamente ha accettato di partecipare. Poteva declinare l'invito, altrimenti». La polemica tra il Campanile e la Rai (che nasconde anche un maldipancista sul «monocolore Pd che governa Viale Mazzini»), lamenta Satta, si riversa in commissione di Vigilanza.

Sul tavolo ci sono varie mozioni: una della Cdl per mandare a casa il presidente Rai Petruccioli; a chiedere le dimissioni di tutto il Cda sono il radicale Beltrandi e il mastelliano Satta, poi i Verdi. Il capogruppo dell'Ulivo a San Macuto, Morri, ieri sera ha riunito la maggioranza per «tenerla unita» nel respingere la mozione della Cdl, «strumentale a mettere alla presidenza uno dei consiglieri sotto inchiesta per la nomina di Meocci», spiega Morri, che spera di convincere i piccoli dell'Unione a ritirare la mannaia sui vertici Rai (che pende anche da Sinistra Democratica). Forza Italia vorrebbe unire in un testo le varie mozioni, più contro il presidente Rai che contro il Cda. Un eventuale voto sarà la prossima settimana.

Senato e diretta tv per il Bossi-guerrigliero

Si alla richiesta dell'Ulivo, ma slitta alla prossima settimana il dibattito

LA LEGA ALLA GUERRA «Che fare ora che non esiste più una via democratica per cambiare la Costituzione? Tacere o rassegnarsi seguendo l'ammonimento del Capo dello Stato o reagire?». È questo il dilemma che tormenta Umberto Bossi, come svela lo stesso Senatur dalle colonne della Padania. Fosse per lui farebbe la «guerra di liberazione» del Nord, ormai è cosa nota. Peccato - sempre per lui - che anche i partner di coalizione lo abbiano mollato. Ma dato che stavolta l'ha detta grossa, il fatto finirà in Senato. Ieri l'Unione, durante una capigruppo in Senato durata poco più di mezz'ora, ha chiesto e ottenuto che delle gravi dichiarazioni del leader della Lega se ne discuta a Palazzo Madama. Per ora il dibattito non è stato calendarizzato, se ne occuperà il presidente Franco Marini, ma molto verosimilmente scivolerà alla prossima settimana. Ci sarà la diretta Tv, come chiesto dalla Lega. Secondo la capigruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro, le affermazioni «di un leader politico che ha fatto un attacco al presidente della Repubblica, al Parlamento e all'unità nazionale, pongono questioni molto serie». Ben venga, dunque, la diretta televisiva, «perché vogliamo sapere quale è la posizione degli

altri capigruppo di opposizione». L'ex ministro leghista Roberto Castelli chiede che se ne parli in «maniera approfondita» perché si dice certo «che il paese abbia diritto a sapere esattamente come stanno le cose e noi riteniamo di avere molte cose da dire». Secondo Tommaso Sodano, vicepresidente del gruppo Prc lo scopo della diretta altro non è se non quello di aizzare il «popolo padano». «Il Senato non permetterà il cinico scempio della nostra Costituzione - dice - . I leghisti pensano che la diretta tv li avvantaggerà, mentre sono certo che faranno davanti ai cittadini italiani una ben misera figura». Telegrafico il commento del presidente dei senatori Udc Francesco D'Onofrio: «Immagino che ci sarà una qualche mozione della maggioranza altrimenti sarebbe una pura questione elettorale». «Non è escluso», fanno sapere dall'Unione. Intanto oggi pomeriggio l'Aula discuterà del caso Visco: il voto è previsto in serata, anche se le previsioni ieri sera volgevano al sereno. Il Senato dovrà esprimersi sulla mozione della Cdl che chiede il ritiro di tutte le deleghe al viceministro dell'Economia. L'Unione non presenterà mozioni e si prepara a votare compatta contro quella della Cdl. L'Idv non farà scerchi, dopo il chiarimento tra Antonio Di Pietro e Romano Prodi, avvenuto nei giorni scorsi. Non ci sarà la diretta tv, come aveva invece chiesto l'Udc, mentre Manzione Bordon promettono: «Se manterranno il profilo basso, da Dini all'Idv, da Salvi a Angius, nemmeno noi presenteremo documenti». **m.z.**

Sulla Padania il leader del Carroccio insiste: la via democratica è ormai impossibile

Angius e i suoi lasciano, ora Sd cerca un deputato «in prestito»

Passano nel gruppo misto. Venerdì daranno vita alla Costituente socialista con Boselli e De Michelis

■ di Simone Collini / Roma

MUSSI gli fa gli auguri, come del resto li aveva fatti ai compagni Ds al momento della separazione, al congresso di Firenze. Però l'abbandono di Sinistra democratica da parte di Angius, Spini, Grillini e di altri due parlamentari (Baratella alla Camera, Montalbano al Senato, tutti passano nel gruppo misto) per lavorare alla Costituente socialista insieme a Boselli lascia l'amaro in bocca al ministro dell'Università. Non per-

ché il gruppo alla Camera di Sd rischia ora di andare sotto la soglia minima di 20 deputati (dopo quella di Massimo Cialente, si punta ad almeno un'altra nuova adesione). E non tanto e non solo per la decisione in sé, che del resto era annunciata dai giorni in cui Sd svolgeva ad Orvieto la sua prima festa (Angius doveva intervenire il giorno di chiusura ma non si fece vedere). È il modo che non è piaciuto troppo a Mussi e compagni. «È una naturale conclusione di un percorso che abbiamo seguito, con coerenza, già dal congresso dei Ds», dice in una conferenza stampa convocata a Palazzo Ma-

dama Angius aggiungendo che «all'Italia non serve né una sinistra massimalista, radicale e salottiera, né un Partito democratico irrimediabilmente spostato verso un centrismo di stampo democristiano». All'Italia, per il vicepresidente del Senato, «serve una forza socialista di ispirazione europea e

Se ne vanno anche Spini, Baratella, Grillini A Sd restano 19 deputati, per fare un gruppo ne servono 20

democratica». Da qui la convergenza con Boselli e De Michelis: il primo passo sarà l'assemblea costituente di venerdì e sabato, a Roma, che sarà chiusa dal leader dello Sdi insieme al presidente del Pse Rasmussen. E a quanti gli fanno notare che il movimento che aveva fondato a maggio con Mussi ha come nome completo «Sd per il socialismo europeo», Angius risponde: «In realtà vogliono andare col Prc, che ha sempre contrastato e combattuto il Pse». A Mussi non sono piaciuti gli «accenti sgarbati» di Angius. «Non ricambiamo», dice, lasciando che sia la capogruppo alla Camera Titti Di Salvo a rispondere che «nessuno, se non faziosamente, po-

trebbe definire la sinistra italiana salottiera». Il ministro ricorda invece che Sd è «un movimento che fa parte del campo socialista europeo, al quale resterà saldamente ancorata» e che «socialismo non può essere solo un'etichetta». Una forza di sinistra in grado di pesare, per il coordinatore di Sd, «è

Amareggiato Mussi: Sd fa già parte del socialismo europeo. Che non è solo un'etichetta

possibile solo se si fanno convergere movimenti e partiti di matrice socialista, comunista, ambientalista, pacifista: unificando popolo non stati maggiori». A replicare è Spini, per il quale Mussi «ha scelto una strada indubbiamente più difficile e tortuosa» per far riferimento al socialismo europeo: «Noi cerchiamo di passare per la linea più diretta: farne parte». Ma si tratta di una questione che vale per il futuro, dal momento che Giovanni Berlinguer, Pasqualina napoletano, Claudio Fava, Giulietto Chiesa siedono a Straburgo nei banchi del Pse. La questione da affrontare in tempi più rapidi per Sd è invece l'esistenza del gruppo a Montecitorio, che

perdendo il vicepresidente Spini, Grillini e Baratella, arriva a quota 19 deputati. Uno in meno del minimo previsto dal regolamento per poter continuare a esistere come gruppo, e quindi a usufruire di stanze e contributi economici. Di comune accordo, si sta comunque pensando di far rimanere Baratella per qualche giorno, in attesa che dopo quella del sindaco dell'Aquila Cialente (passato al gruppo di Sd il 25 settembre), ci siano altre adesioni. Nella peggiore delle ipotesi, invece, dentro Sd si fa riferimento al «prestito» di Claudio Franci, nella passata legislatura, dei Ds al Pdc. E, si fa notare, in nome della Cosa rossa il Prc non esiterà a «prestare» a Sd un deputato.